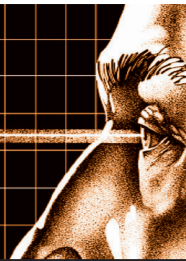




IL GALILEO

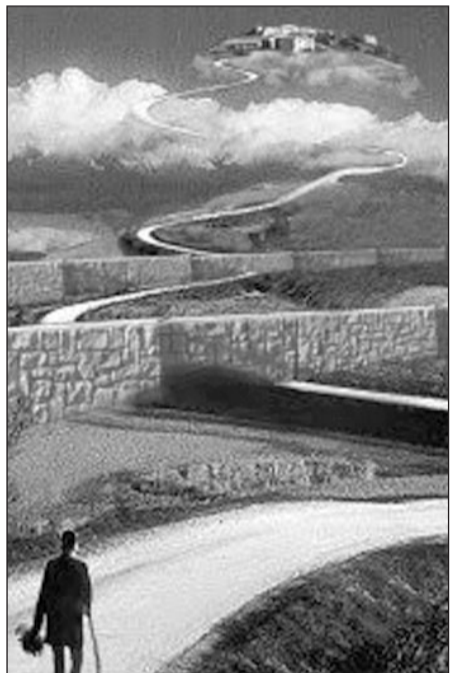


A CURA DELLA REDAZIONE DEL LICEO SCIENTIFICO E LINGUISTICO 'GALILEO GALILEI' DI CARAVAGGIO - COORDINAMENTO DI CLAUDIO BOLANDRINI

EDITORIALE

Nulla è impossibile, basta crederci!

di Olena Polishchenko



Una volta mi è capitato di leggere questa storiella: "Due topolini caddero in una brocca piena di latte. Ritrovandosi intrappolati, si misero a nuotare freneticamente per non andare a fondo. Dopo un bel po', uno dei due perse ogni speranza e abbandonò la lotta. Smise di nuotare e annegò. L'altro, estenuato, decise di resistere fino al limite delle sue forze. Nuotò e nuotò senza sosta. Di colpo, il latte, agitato a quel modo, si trasformò in burro, e così il topolino, puntando le zampe, riuscì ad arrampicarsi oltre l'orlo della brocca e si salvò".

Penso che ognuno di noi, almeno una volta nella vita, si sia ritrovato... 'nella brocca' ed è in momenti come questi che ci tocca scegliere in quale topolino identificarci.

A me è capitato quando, anni fa, trasferendomi da un Paese all'altro, ho girato mezza Europa: in quel periodo non mi sono mai arresa e mi sono fatta forza nonostante la difficoltà di ritrovarmi in un Paese straniero come se fossi sorda e muta perché non ero in grado di comunicare.

È un tormento guardare negli occhi le persone che ti circondano e ti parlano, senza poter capire e rispondere. Tutte le volte che ho cambiato nazione, ho dovuto ricominciare da capo: lingua, scuola, compagni e amici... che fatica doversi adeguare!

Durante questo mio cammino ho però imparato che a disperarsi si rimane soli, mentre - se non ci si arrende - si trova qualcuno che ti prende per mano e che cerca di farti capire con i gesti, con dei piccoli disegni su un foglio strappato o sull'asfalto, e ti fa sorridere aiutandoti.

Purtroppo, appena cominciavo ad ambientarmi e a trovare un equilibrio, dovevo di nuovo trasferirmi in un'altra nazione, e cadevo ancora una volta nella brocca: mi sentivo male, delusa, disperata, ma ogni volta sempre meno perché sapevo di potercela fare. Crede nelle proprie capacità - può portare molto lontano. Sapere di avercela già fatta in passato può darti la forza e la sicurezza necessarie per riuscire in imprese che sembravano prima impossibili.

Malgrado capissi solo i gesti e fossi negli studi in ritardo di cinque anni rispetto ai miei coetanei, arrivata in Italia, scelsi la mia strada senza cercare facili giustificazioni nel mio passato di viaggiatrice "forzata". Un motto dice: "Se vuoi veramente qualcosa troverai una STRADA, se non la vuoi veramente troverai una SCU-SA".

Decisi di non cercare scuse e scelsi di frequentare un Liceo scientifico, malgrado molti mi dicessero che avevo poche possibilità di farcela. Mi sono rimboccata le maniche e ho combattuto, ho cambiato tante scuole e ho superato molti ostacoli, che mi sembravano all'inizio insormontabili.

A tutti i miei compagni di scuola dico di non mollare mai.

La vita è piena di... 'brocche', dove possiamo cadere, ma non dobbiamo mai aver paura di non farcela; non dobbiamo piangere sui piccoli fallimenti di una verifica o una interrogazione andate male. Dobbiamo farci forza, imparare dagli errori e impegnarci per migliorare sempre.

Non facciamoci paralizzare dalla paura di sbagliare: Shakespeare diceva che "I nostri dubbi sono traditori e spesso per la paura di sbagliare ci fanno perdere il bene che potremmo ottenere". Sforziamoci di imparare dai nostri errori, secondo la lezione di Henry Ford: "Chi ha paura di fallire limita le sue attività. Il fallimento non è che l'opportunità di riprovare più intelligentemente".

GLI STUDENTI DEL LICEO 'GALILEI', CITTADINI DEL MONDO

Grazie Finlandia! Kiitos Suomi!

Da due mesi mi trovo in Finlandia, nella terra dei mille laghi, e me ne sono già innamorata.

Tutto qui è fantastico e non riesco ancora a rendermi conto di quanto sia stata fortunata.

Quando mi è stata assegnata la destinazione, mi chiedevano: "Ma perché la Finlandia? Perché non il Canada, gli Stati Uniti, l'Argentina?". Molte persone non sanno nemmeno dove sia questa terra e l'unica informazione certa che hanno è che qui vive Babbo Natale.

Devo ammettere che la mia avventura non è iniziata nel migliore dei modi. Una famiglia per niente compatibile mi ha sbarrato la strada per il primo mese. Ho dovuto imparare a convivere con persone che non si interessavano per niente dei miei problemi e che non avevano idea di quanto questa esperienza fosse dura, in certi momenti.

Ora mi trovo in un'altra famiglia, fantastica, e la mia vita finlandese ha preso una piega del tutto inaspettata, forse troppo perfetta per essere descritta in poche parole.

Certo, il buio alle 4 del pomeriggio, le temperature rigide e la lingua rendono alcuni giorni difficili e pesanti, ma - tornata a casa - un abbraccio con quella che ormai chiamo 'sorella', una cena seduta al tavolo insieme alla mia famiglia e una sauna in compagnia possono cambiarmi la giornata.

La scuola è molto diversa da quella italiana: le lezioni offrono la possibilità d'imparare divertendosi con i propri amici, senza annoiarsi e senza il terrore dei professori, persone con cui confidarsi e a cui chiedere aiuto, come degli amici su cui contare e con cui condividere momenti di gioia e sconforto.

La prima settimana a scuola è stata probabilmente la peggiore della mia vita: tutti mi guardavano in modo strano, notavano che ero la 'straniera', ma non facevano assolutamente nulla per conoscermi. Le ragazze - quando mi vedevano - si mettevano a ridere, mentre i ragazzi non avevano nemmeno il coraggio di guardarmi, tanto erano timidi. Nessuno sem-



brava desiderasse conoscermi e, quando prendevo l'iniziativa interrompendo i loro discorsi per presentarmi, venivo assalita da sguardi increduli per quanto avevo appena fatto. Do-

po qualche settimana, alcune ragazze hanno cominciato a parlarmi. Ogni giorno con un grande sorriso le salutavo, le invitavo a mangiare italiano a casa, uscivo con loro: è grazie a loro che ora non sono più conosciuta come 'l'exchange student', ma come Nadia. Con loro ho già costruito una bellissima amicizia, come con gli altri ragazzi e ragazze provenienti da ogni parte del mondo e che, come me, hanno deciso di vivere questa esperienza in Finlandia.

Ogni giorno, prima di andare a dormire, penso a ciò che ho vissuto e mi rendo conto sempre di più di quanto sia tutto così cambiato: nelle persone, nella mia famiglia, in me stessa e nelle amicizie.

Capisco sempre con maggior chiarezza quanto la Finlandia mi sta insegnando. Mi ha insegnato a mostrare una delle mie maschere più dure. M'insegna che i sentimenti vanno scoperti poco a poco, che non tutto è dovuto e che le cose, per quanto piccole, vanno sudate.

La Finlandia insegna che le paure vanno affrontate, che i brividi vanno vissuti, così come le emozioni. Insegna a non dare importanza alla tristezza, al tempo, alle cose materiali. Insegna che l'amore, quello vero, sa aspettare. M'insegna a conoscere me stessa e le mie debolezze, come gestirle e come convivere. Questo Paese mi sta insegnando che sono più forte di quanto pensassi: mi sta mostrando lati di me che conoscevo a malapena, quelli che credevo non mi appartenessero. Mi ha insegnato a cambiare una giornata semplicemente guardando le acque di un lago e i colori riflessi delle foglie d'autunno. Giorno dopo giorno, imparo. Imparo da sola, senza un insegnante, senza che nessuno mi spieghi la morale. Giorno dopo giorno imparo ad apprezzare ogni singola cosa che possiedo. Ogni oggetto, ogni ricordo, ogni persona. Purtroppo l'ho capito solo ora, ma non è mai troppo tardi per cambiare.

Quindi, grazie, Finlandia! O meglio: *Kiitos Suomi!*

Nadia Scotti



Dialoghi interculturali Italia - Repubblica Dominicana - Stati Uniti

Laura e Zeno, due studenti di 5° Sscentifico, raccontano la loro esperienza di un anno di studio all'estero con AFS Intercultura Onlus, rispettivamente nella Repubblica Dominicana e negli Stati Uniti.

- Perché sei partito/a?

L: "Da sempre adoro viaggiare; ho visitato molti Paesi, ma nessuno oltre oceano: desideravo conoscere un angolo di mondo nuovo, diverso dall'Europa. Inoltre volevo dimostrare che so cavarmela da sola... e così ho lasciato tutto e sono partita alla scoperta del mondo".

Z: "Da quando sono bambino, sogno di andare negli Stati Uniti e di vivere la mia vita come in un film. La mia partecipazione a questo progetto è stata puramente casuale, poiché ho preso tutto come un gioco, dall'inizio delle selezioni fino al giorno in cui mi hanno comunicato che sarei partito".

- Com'è stato il primo impatto?

L: "Solo una parola: scioccante. Dal clima esageratamente afoso (era agosto!) alla musica incessante e apparentemente tutta uguale, dal disordine nella strada al grandissimo affetto dei dominicani e al cibo diverso da quello italiano".

Z: "Il giorno in cui sono atterrato all'aeroporto di Eureka, nel Nord California, ad aspettarmi non c'era il sole e il caldo torrido, ma il freddo e la nebbia. Dopo questo 'trauma' iniziale, ho imparato a convivere con il clima del posto, completamente diverso dallo stereotipo 'California' di sole, mare e spiagge stupende".

- Com'era la scuola? E i compagni?

L: "La scuola è simile a quella italiana, anche se l'impegno e lo studio richiesti sono minori. Questo ha certamente favorito il mio inserimento nella comunità locale: non mi sarei certo fatta così tanti amici se avessi passato tutto il giorno a studiare! I compagni erano simpaticissimi e scatenati: non era raro imbattersi in una battaglia a colpi di freestyle rap o di tamburi in cortile".

Z: "Non ho parole per descrivere le emozioni che ho provato quando la scuola è iniziata: è stato il primo giorno di scuola più bello di tutta la mia vita. Seppure non capissi quasi nulla di ciò che i miei compagni e i miei insegnanti dicevano, mi trovavo benissimo ed ero molto entusiasta. Tutti nella scuola erano molto gentili con me e, anche se con il passare del tempo la maggior parte di loro ha perso l'interesse e l'entusiasmo iniziali, sono riuscito a diventare amico di molti compagni".

- Qual è il ricordo più bello?

L: "Mi è davvero difficile trovare una risposta... Forse il viaggio alla scoperta della costa est dell'isola, insieme agli altri studenti ospiti come me: spiagge da sogno, compagnia multietnica fantastica e divertentissima, notti in tenda in riva al mare, musica, risate e una sincera felicità".

Z: "Una serata di marzo in Ashland, nell'Oregon: ero in un ristorante italiano con la mia amica, una studentessa di scambio proveniente dal Brasile, e la sua famiglia ospitante, che sarebbe diventata poi la mia seconda famiglia, a maggio. Stavamo aspettando la cameriera, quando entrambi i genitori mi hanno detto che da quel momento ero diventato

parte della loro famiglia e che potevo considerarli i miei genitori, così come loro consideravano me un figlio. La sensazione provata è stata stupenda: mi sono commosso e ci siamo abbracciati".

- Cos'hai imparato dalla tua esperienza?

L: "Ho imparato ad amare tutto ciò che inizialmente mi aveva sconvolto. Ho imparato a distinguere la bachata e il merengue, a mangiare le banane fritte, a convivere con ragazzi giganti. Ho capito che ogni cultura è differente e che ciò che è normale per noi può non esserlo per altri. Ho scoperto che 'diverso' molte volte è sinonimo di 'bello' e 'interessante', e che il mondo ha mille lati nascosti e affascinanti che non conosciamo perché spesso ci fermiamo agli stereotipi. Un'esperienza come quella che ho potuto vivere migliora te e le persone che conosci".

Z: "Sono partito pensando d'imparare la lingua e la cultura del Paese che mi avrebbe ospitato, ma questo è solo il 'guscio dell'uovo'. Durante l'anno, ho rotto il guscio e ho scoperto cose molto più profonde, che mi hanno insegnato valori indispensabili per il mio futuro. La mia vita si è arricchita, si è divisa in due ed è grazie ad entrambe le parti se ora sono quello che sono: un ragazzo con un bagaglio culturale ed umano immenso. Ho inoltre capito che i miei genitori sono tutto per me e a loro sarò sempre grato per questa esperienza straordinaria".

Laura Rozzoni e Zeno Zucca

L'INTERVISTA A TINE TAMBURINE

Una belga al Galilei



Lei è **Tine Tamburine**, ragazza belga di 17 anni che frequenta la classe 4^a sezione F del Liceo 'Galilei' per studiare la lingua e la cultura italiana. Orgogliosa di quel che sta imparando si è resa disponibile per una mini-intervista nella quale ha tassativamente risposto in italiano alle nostre domande!

- Da quanto tempo sei in Italia?

"Sono in Italia da due mesi e mi fermerò complessivamente per tre mesi: alla fine di novembre infatti ritornerò in Belgio e già so che mi dispiacerà lasciare l'Italia e mi mancherà moltissimo".

- Quali città italiane hai visto?

"Sono già andata a Milano, Bergamo, Treviso, Ravenna, Firenze, Crema".

"Sono già stata tre volte a Milano, una volta con la mia famiglia, una volta con mia cugina e una sua amica e un'altra volta con Intercultura per fare un flashmob. Mi piace molto Milano, specialmente piazza Duomo, anche per tutti i negozi... La prima settimana in Italia sono stata con la mia famiglia a Ravenna: siamo stati in spiaggia, abbiamo nuotato e abbiamo visitato la famiglia di mio padre ospitale".

"Un giorno siamo andati anche a Firenze, città molto bella! Abbiamo visitato la chiesa di Santa Maria del Fiore, il Campanile di Giotto, il Ponte Vecchio e piazza mercato. Mi piace molto Firenze!"

"Sono stata anche a Treviso, per un aperitivo con amici, ed è una città graziosa".

- Ti piace il cibo italiano?

"Mi piace molto la cucina italiana! Specialmente la pasta, le lasagne e la pizza! Il mio dolce preferito è il tiramisù! Ma tutto è davvero molto buono!".

- Come ti trovi nella tua classe?

"I miei compagni sono tutti molto simpatici e gentili: quando non capisco qualcosa in italiano mi vogliono sempre aiutare".

- Cosa ti manca del Belgio?

"Le patate fritte! Mi mancano anche i miei amici, specialmente per chiacchiere in olandese".

- Cosa vorresti migliorare in quest'esperienza?

"Vorrei imparare meglio la lingua italiana e approfondire maggiormente anche la conoscenza della vostra cultura, imparare a cucinare e conoscere le vostre abitudini".



A TU PER TU CON GLI STUDENTI RAPPRESENTANTI D'ISTITUTO

«La rappresentanza? E' un servizio serio»

In seguito alle elezioni del 19 ottobre scorso, sono stati designati - come rappresentanti della componente studentesca del Liceo - gli studenti Ilyas Inajjar, Stefano Moro, Susan Bugini e Francesca Braccia. Anche quest'anno si prevedono tante iniziative ed opportunità. I nostri rappresentanti d'Istituto sono davvero motivati? Questa carica non dev'essere sottovalutata: comporta impegno, dedizione, responsabilità e amore per la scuola. A questo proposito ecco l'intervista ai nuovi eletti per capire le loro intenzioni per quello che si prospetta un lungo anno scolastico.

- Quali sono le motivazioni che ti hanno portato ad assumere un impegno tanto importante che si va ad aggiungere a quello scolastico?

Ilyas: "Mi hanno motivato il forte senso di appartenenza a questa scuola, il desiderio di coinvolgere attivamente il maggior numero di compagni nella vita scolastica, la volontà di offrire una lista alternativa per garantire la possibilità di scelta, fattore essenziale per la democrazia".

Susan: "Sono consapevole del fatto che è un impegno che mi richiederà tempo e impegno, spesso sottratti allo studio, ma ho deciso di candidarmi perché credo che possa offrire un'ottima esperienza di crescita personale e perché ho molto a cuore la nostra scuola e mi piacerebbe contribuire a migliorarla".

Stefano: "Di motivazioni ce ne sono molteplici, potrei però riassumerle in una sola: la voglia di fare e di mettermi in gioco! Già l'anno scorso presi contatto con i rappresentanti per proporre e realizzare iniziative. Quest'anno ho deciso di candidarmi in prima persona perché ho veramente a cuore il presente e il futuro della nostra scuola e mi sento pronto ad impegnarmi in prima persona per il bene comune. Anche se non fossi stato eletto, avrei continuato ad aiutare i nuovi rappresentanti per migliorare la nostra scuola, nonostante sia una delle migliori del territorio".

Francesca: "Interesse generale per la scuola in cui pas-

so seimila ore all'anno, e perché ho ritenuto che fosse una bella occasione per mettersi in gioco, ovviamente a prescindere dal risultato".

- Come si pone il tuo operato con quello di chi ti ha preceduto? In soluzione di continuità o discontinuità?

Ilyas: "Non ci sono molti problemi nella scuola, ma cercherò di migliorare il migliorabile, seguendo anche le orme di chi mi ha preceduto".

Susan: "In parte continuità e in parte discontinuità, in quanto proporrò cambiamenti e innovazioni, confermando quanto ha dimostrato di funzionare".

Stefano: "Personalmente credo che l'operato dei miei predecessori sia stato davvero buono. Per questo mi impegnerò nel continuare ciò che avevano iniziato, cercando ovviamente di cambiare o migliorare quanto l'anno scorso non ha funzionato".

Francesca: "Probabilmente le proposte si discostano, seppur leggermente, da quelle di chi mi ha preceduto, ma credo tuttavia che tutti da sempre lavorino nella medesima direzione di un costante miglioramento complessivo".

- Cosa intendi proporre per le giornate di cogestione?

Ilyas: "L'intenzione è di dedicare all'iniziativa più giorni possibili, quattro o cinque; inoltre vorrei reintrodurre i relatori, seguendo per tutto il resto le linee-guida dell'anno scorso".

Susan: "Proporrò corsi innovativi e interessanti per coinvolgere in modo attivo la maggior parte degli studenti. Vorrei ricorrere alla collaborazione di associazioni di volontariato per l'organizzazione di conferenze, accogliendo anche la richiesta avanzata da molti compagni di reintrodurre i relatori, senza tuttavia che questo escluda la presenza dei professori nelle classi".

Stefano: "Una delle proposte a mio parere più innovative è quella di invitare a scuola associazioni di volontariato che facciano partecipare attivamente gli studenti ai giorni di cogestione. Inoltre, con l'approvazione della maggioranza degli studenti, vorrei eliminare i corsi di recupero durante la mattina per dare la possibilità a tutti di partecipare a conferenze o corsi, tenuti da studenti relatori in compresenza con gli insegnanti".

Francesca: "Io propongo una bella cogestione, ma sono gli studenti che la fanno. Quindi invito calorosamente tutti gli studenti a partecipare attivamente alle attività che saranno proposte".

- Quali ritieni siano le ragioni del consenso che hai raccolto?

Ilyas: "Principalmente la capacità di ascoltare e il coraggio di esporsi per affrontare le sfide che ci si presentano".

Susan: "Probabilmente, rispetto alle altre liste, siamo stati più convincenti nell'esposizione del nostro programma, abbiamo fatto proposte più interessanti e siamo riusciti a controbattere alle obiezioni con argomentazioni convincenti. Inoltre la possibilità di esporre le nostre idee per primi ci ha certamente favorito".

Stefano: "Il nostro punto di forza credo debba essere ricercato nelle proposte: buona parte erano del tutto nuove, e quasi tutte sono sembrate, ma perché lo sono, le più realizzabili. Sicuramente poi hanno giocato a nostro favore la sicurezza con cui abbiamo risposto alle critiche rivolte al nostro programma e il grande desiderio di lavorare per questo il nostro liceo a cui tutti siamo legati".

Francesca: "Probabilmente abbiamo proposto attività interessanti, ci siamo fatti sentire e abbiamo risposto con sicurezza alle critiche delle liste avversarie".

Roberta Mazza
e Federica Scotti

Alla scoperta di Modica, patrimonio dell'Unesco, fra chiese barocche, cioccolato e folclore

Sulle pareti di una gola rocciosa, che compare all'improvviso davanti ai nostri occhi mentre percorriamo un altissimo ponte sopraelevato, si arrampica l'affascinante città di Modica, la "città delle cento chiese". Le origini del primo insediamento risalgono al 3200 a.C. circa quando gli abitanti popolarono le grotte delle montagne circostanti; la città poi passò sotto il controllo greco e successivamente romano. Delle costruzioni originarie rimane poco o nulla perché nel 1693 Modica fu devastata dal grande terremoto che sconvolse tutta la val di Noto: in seguito al cataclisma gli abitanti ricostruirono la città rendendola ancora più bella secondo lo stile architettonico in voga all'epoca: il barocco.

La città era attraversata per tutta la sua lunghezza da torrenti a cielo aperto e poteva sembrare una piccola Venezia. Nel 1902 i torrenti strariparono e l'acqua raggiunse livelli altissimi come testimonia la linea del livello raggiunto ancora segnata su un palazzo del centro. La città riuscì a superare anche questa seconda sciagura. Attualmente è divisa in tre parti denominate Modica Alta, Modica Bassa e Modica 'Sorda', la parte più recente costruita a partire dagli anni '50.

La città è famosa per le sue numerose e splendide chiese tra le quali spicca per bellezza quella dedicata a San Giorgio, che sovrasta la città, raggiungibile attraverso una lunga scalinata.

Il duomo di San Giorgio segna il limite tra la città bassa e la città alta e dalla sua scalinata si gode un'ampia vista del costone opposto della stretta valle dove si sviluppano le innumerevoli casette del quartiere ebraico detto 'Cartellone'. Un'altra chiesa importante è il duomo di San Pietro che sorge sulla direttrice principale di Modica bassa, Corso Umberto I. Accanto a numerose altre chiese cittadine ve ne sono al-



tre rupestri, alcune delle quali ancora consacrate, che si possono visitare inoltrandosi nella bellissima campagna situata sull'altipiano che circonda Modica. Il grande numero di queste chiesette è attribuibile ad una legge ecclesiastica ema-

nata dal vescovo di Ragusa secondo la quale i proprietari terrieri erano esentati da alcuni tributi se sul loro terreno era situata una chiesa funzionante.

Modica è famosa anche per aver dato i natali al grande

poeta ermetico Salvatore Quasimodo la cui casa, diventata oggi museo, è ancora visitabile.

Molto sentite dalla popolazione sono le ricorrenze sacre. Durante la festa di Pasqua la popolazione si raccoglie nelle strade e segue in preghiera la processione della madonna 'vasa vasa' cioè la madonna 'bacia bacia': il corteo religioso percorre tutta la città portando la statua della Madonna fino ad incontrare la statua del Cristo risorto, sulla quale verrà fatta piegare nel gesto simbolico del bacio.

La festività pasquale è molto sentita anche nel vicino paese di Scicli la cui festa rivaleggia con Modica per sfarzosità e partecipazione popolare: durante la festa del 'Gioia' un'enorme statua del Cristo risorto viene portata in processione per il paese su una portantina dalla mattina fino a notte fonda.

Modica è una meta fissa del turismo eno-gastronomico siciliano: tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre si svolge, ogni anno, la manifestazione 'Chocobarocco', importante vetrina dell'eccellenza modicana nella produzione del cioccolato.

Questo cioccolato molto particolare viene preparato con poco burro di cacao secondo la ricetta originale azteca portata in Italia nel 1700 quando la Sicilia era sotto la dominazione spagnola.

Al cioccolato, dal gusto amaro, vengono aggiunti diversi ingredienti che vanno dal peperoncino ai semi di finocchietto per formare delle ricette particolari e gustose.

Modica e la vicina Scicli, sedi del set della famosa fiction 'Il commissario Montalbano', sono città piene di vita che offrono splendidi scorci e certamente meritano una visita.

Tommaso Ferrero